

Forum di Limena, Monastero di Marango, 28.9.2019

Fede e Politica; un rapporto da ripensare

Intervento

Ringrazio gli organizzatori dell' interessante incontro di questa mattina perché offre la possibilità di condividere un pensiero ed anche esperienze sul tema importante e decisivo del rapporto fra Fede e Politica, fra religione e politica, un intreccio che si è dipanato nella storia del ns. Paese e delle ns. Comunità. Un intreccio che dal dopoguerra è stato teso, talora conflittuale e problematico; probabilmente mai risolto che ha accompagnato la storia del nostro occidente fra la dimensione religiosa e le cosiddette questioni secolari che attengono alla società, alla politica ed all'economia.

Un intreccio che negli ultimi decenni si è slabbrato, si è indebolito. Mauro Magatti presente a "*Pordenone Legge*", nel presentare la sua ultima pubblicazione "*La scommessa cattolica*", scritta a quattro mani con la moglie, ha esordito dicendo una cosa che davvero fa pensare; ossia che la Chiesa si trova di fronte ad uno snodo generazionale senza precedenti e che all'interno della popolazione dei giovani fino ai 30 anni coloro che non credono semplicemente perché si sentono del tutto indifferenti ed apatici rispetto alla "questione Dio" al fatto religioso, sono ormai netta maggioranza; siamo in sostanza alla presenza della prima generazione europea in cui si afferma **la possibilità che la questione religiosa possa non essere posta.**

Se poi poniamo al centro dell'attenzione la questione della **politica**

potremo constatare come sia diffuso il giudizio o il pre_giudizio, scegliete voi, sulla capacità della politica di governare le istituzioni ed i processi, testimoniato da una frequenza al voto che sta diminuendo anche nel nostro Paese, dalla caduta di interesse per la partecipazione e da una caduta di fiducia nei corpi intermedi, partiti in “primis”. Anche se, nelle ultime elezioni politiche, in verità, l’affluenza dei giovani è stata di poco superiore al 70%, assolutamente in linea con le altre fasce della popolazione. E peraltro, come abbiamo sentito, dagli interventi che mi hanno preceduto, anche fra i **cattolici** è diffusa l’idea che la politica debba restare **fuori dalla comunità cristiana** in quanto tale; in fondo cosa c’entra la religione con la politica; la mia fede è una cosa; la politica è un’altra, convinzione, questa che ha provocato *lo “scivolamento delle scelte politiche, ma anche delle considerazioni politiche-culturali che le precedono”*, a **fatto esclusivamente privato/individuale**. Ebbene, se così è allora si intuisce come il tema del rapporto fra fede e politica sia condizionato in partenza da questi elementi di contesto che sembrano tenere a debita distanza la **fede e la politica**.

Epperò se così fosse accetteremmo **l’idea che la storia debba stare fuori delle Chiesa e specularmente che il messaggio evangelico non sia in grado di incidere nella storia**.

Enzo Bianchi più volte ha ripetuto che la Chiesa deve limitarsi a frequentare lo **spazio pre-politico, pre-economico, pre-giuridico**, perché la Chiesa non è una parte e se così fosse sarebbe segno di divisione e perderebbe la sua capacità di profezia. Ma la Chiesa deve stare

saldamente nella storia ed è tenuta ad indicare **l'orizzonte di senso dell'attività politica, dell'attività economica o dell'attività giuridica.** Che in altre parole significa, sempre utilizzando le parole di Enzo Bianchi, *“recuperare le ragioni profonde dell' azione nella “polis”, il tessere un dialogo nella comunità cristiana per essere muniti di ispirazione, il sapersi collocare nella compagnia degli uomini senza esenzioni ma assumendosi responsabilità, il saper parlare di progetti e ragioni in termini non dogmatici ma semplicemente umani, antropologici, affinché gli altri comprendano e possano confrontarsi liberamente con i cristiani, lasciando poi alle regole della democrazia e ai suoi criteri di determinare le scelte necessarie ai diversi livelli e le esigenze del legiferare per il bene della convivenza”.* **E frequentare lo spazio spazio pre-politico, pre-economico e pre-giuridico** significa dire che le comunità cristiana è tenuta ad occuparsi di **questioni che hanno risvolti politici, anche rilevanti.**

Detto questo il Convegno di oggi mi ha sollecitato a riflettere personalmente sulle protagoniste dell'incontro di oggi, fede e politica.

La fede è l'affidamento ad un Dio Padre Misericordioso, che ci ha fatti per la vita, che ci ama in modo preveniente ed incondizionato e chiede a noi di **vivere da figli e fratelli.** Questa è la definizione della “Buona Notizia” del Vangelo che raccolsi dalla lettura di una “Lectio” di Silvano Fausti che mi colpì profondamente e che mi aprì ad una comprensione più matura; **vivere da figli e fratelli.** Per questo, per dirla ancora con Magatti, il cristiano per definizione è *“eccentrico”*, nel senso che esce dal proprio io per fare esperienza dell'A/altro ed il cristianesimo è la religione non solo

della trascendenza ma anche della **concretezza** che si traduce nella sollecitazione a calarsi e nell'esperienza umana, a stare dentro la realtà di oggi, a farsi prossimo, a farsi compagnia, a non temere la diversità. Peraltro questa **eccentricità** e l'idea di **vita come relazione**, che disegna l'uomo come persona e non già come individuo, ricordiamolo, non sono esclusiva della cultura cattolica. Il filosofo Emmanuel Levinas confermava *"come l'esistente acquista significato solo in relazione all'Altro"*.

La politica, da parte sua, va intesa come assunzione di responsabilità e servizio competente e qualificato (ma non professione), finalizzato alla continua, faticosa, talora claudicante ricerca del bene comune possibile; ed in questa dimensione può essere definita **una delle forme più alte di carità**. Ma cosa intendiamo per **bene comune**; non certamente la somma dei beni o degli interessi dei membri che la compongono. Se così fosse potremmo confondere il bene comune con la condizione di disuguaglianza o di ingiustizia.

Il **bene comune**, lo dico con la formulazione dell'enciclica *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII, ripresa dal Concilio, consiste nell' *"insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale delle loro persone"* . Si osservi la valenza dell'aggettivo *"integrale"*: il bene comune in quanto comune concerne tutti, ed in quanto bene umano riguarda tutte le dimensioni della persona umana. E poiché il **forte ed il potente** non hanno bisogno della politica per affermare sé stesso e per realizzare il proprio progetto di vita, la politica non può che essere prioritariamente al **servizio in particolare della**

persona fragile, della parte debole, del vulnerabile, degli scartati, come direbbe Papa Francesco, rimuovendo quegli ostacoli di varia natura e quelle asimmetrie che si manifestano nella comunità, nella vita sociale ed economica che generano ingiustizia e che soprattutto non consentono lo **sviluppo integrale della persona umana**. Come scritto nell'art. 3 della nostra Costituzione.

Ed allora per il credente il rapporto fra **fede e politica** si gioca sulla **centralità della persona umana** nella sua dimensione integrale, da una parte considerata immagine e somiglianza di Dio e dall'altra centro e fine dell'attività politica, economica e sociale.

Ed allora se così è possiamo anche dire che il **rapporto fra fede e politica** si gioca per il credente nella **"qualità" delle relazioni che si generano** nella "polis".

La centralità della persona umana nella sua dimensione integrale e l'invito a **vivere da figli e fratelli** non possono non avere delle ricadute nella vita quotidiana, nella "polis", dunque nella dimensione politica così come nell'economia e nelle altre sfere tipiche dell'agire umano. Nell'organizzazione dello Stato, nel rapporto equilibrato e rispettoso fra questo ed i corpi intermedi della comunità, nel sistema di protezione sociale che si fonda sui diritti e sui doveri, nell'attività economica innervata dall'innovazione e che valorizza la dignità e la creatività del lavoro umano, nell'impresa socialmente responsabile, modello che genera valore e radicamento nella comunità, nella finanza a servizio dell'economia e dello sviluppo sostenibile, nella convivenza sociale dove si saldano legami di

responsabilità, di solidarietà e di inclusione, nella multilateralità, nella cooperazione e nella ricerca continua ed ostinata della pace a livello internazionale.

Tutto questo per dire che se da una parte esiste e va riconosciuto il **pluralismo delle opzioni politiche dei cristiani**, in un quadro di laicità, i quali si accollano l'onere della mediazione politica, dall'altra dobbiamo avere il coraggio di dire che **le visioni politiche** che generano radicale sfiducia, paura, ostilità, la continua percezione della minaccia, l'inimicizia sociale, la frattura dei legami sociali, la discriminazione, in altre parole la **perdita del senso della fratellanza umana** e dunque dell'alterità, **sono incompatibili con il profilo e la natura stessa del cristiano** e della sua missione, ma direi di più con la natura stessa della persona umana.

Un ultimo passaggio che titolerei la **solitudine** nella Chiesa del credente impegnato in politica e la **residualità** della pastorale sociale nella Chiesa e nella Comunità. E' stato detto come il credente impegnato in politica sia lasciato solo nelle scelte e non sia tanto la critica a colpire ma la mancanza di una comunità educante alla politica, non avendo luoghi ecclesiali ove confrontarsi con altri. Condivido. E ancor di più vorrei porre alla vostra attenzione un altro fatto che continua a farmi riflettere non poco ossia lo spazio esiguo che viene dedicato nelle Parrocchie e nelle Diocesi alla Dottrina Sociale della Chiesa.

Le tematiche in senso lato sociali vengono rimosse dalla catechesi degli adulti ed il cosiddetto "sociale" viene nei fatti delegato alla "Caritas".

Come è possibile che nonostante il valore dei documenti del magistero

sociale ed alcune iniziative assunte nelle diocesi, nella chiesa e nella società italiana, in generale, sia prevalente un diffuso disinteresse per la Dottrina Sociale? La frequentazione della DSC, anche in forme innovative ma comunitarie, contribuirebbe certamente ad alimentare la cultura civica e l'orientamento al bene comune, presupposti decisivi per una nuova stagione di impegno politico. Obiettivo della dottrina sociale della chiesa è, infatti, quello non solo di generare un "*sentire politico*", ma di trasformare la passione e la vocazione in impegno.

Marco TRENZI